IL RACCONTO

LA STORIA DELLA RIVOLUZIONE RUSSA (1917) DESCRITTA RACCONTANDO LA VITA VISSUTA DI UN EX COMUNISTA DELUSO/9

MASSIMO PICCHIANTI NASCE COMUNISTA, IN UN VILLINO DI FERROVIERI A PORTA LATINA, LE IMMAGINI DI LENIN E DI STALIN ALLE PARETI. NEGLI ANNI SESSANTA STUDIA ALL'UNIVERSITÀ DI MOSCA E MATURA IL SUO DISTACCO DAL COMUNISMO, LA SUA CRITICA VERSO IL PCI E I COMUNISTI ITALIANI. DA QUEL MOMENTO, TRADUCE, SCRIVE ARTICOLI, SOSTIENE I DISSIDENTI. PARLARE AD ALTA VOCE DELLE OSCURITÀ SOVIETICHE, DELLE OPACITÀ DEI NOSTRANI SOSTENITORI DELL'URSS, DIVENTA LA FORMA STESSA DELLA SUA VITA. PER RICORDARE IL 1917, L'ANNO DELLE RIVOLUZIONI IN RUSSIA CHE TANTO PESO AVRANNO NEL NOVECENTO, DA FEBBRAIO A OTTOBRE, UNA VOLTA AL MESE PER NOVE MESI, RACCONTEREMO LA SUA STORIA. QUESTA È LA NONA E ULTIMA PUNTATA

CAROLA SUSANI

All'inizio del 1989 Massimo torna a Mosca, è un momento di trasformazioni enormi, la Russia e l'intera Urss sono in fermento: «Vengo incaricato di tenere conversazioni sulla cultura italiana non solo all'università ma anche all'Istituto di relazioni internazionali del ministero degli Esteri». Sua moglie Chiara Spano è addetto culturale e lavora con Vittorio Strada, direttore all'Istituto italiano di cultura. Molte cose sono cambiate. Sacharov, per la cui liberazione il matematico dissidente Pliouchtch, Rutelli e Massimo avevano fatto pressione su Andreotti, è stato riabilitato ed è deputato al Soviet Supremo. «C'era stata la guerra in Afghanistan, in cui l'Urss era stata sconfitta, e come sempre in Russia le sconfitte militari mettono tutto in crisi. Rientrano i veterani dall'Afghanistan. Nel 1917 le sconfitte della Russia nella prima guerra mondiale avevano portato i soldati alla rivoluzione, anche questa volta il contraccolpo è molto forte. Gorbacëv fa saltare il muro di Berlino: è la fine del sozlager, del campo socialista. Io, di nuovo a Mosca, riprendo contatto con i miei amici degli anni Sessanta, gli Šestidesjatniki, la generazione del disgelo, molti di loro insegnano all'università. Dall'Italia mi chiedono di collaborare a un convegno sulla perestrojka organizzato dall'*Espresso*: invito il direttore di *Novji Mir*, Zaljigin. Invito Cipko, filosofo ufficiale che aveva scritto da poco Le origini dello stalinismo, dove metteva in discussione i sacri principi del marxismo. Invito Galina Starovoytova che all'epoca era alla Duma con Russia Democratica. Starovoytova quando viene a Roma con me, si iscrive al Partito Radicale. Era una etnologa che cominciò a far politica mediando insieme a Sacharov i conflitti fra armeni e arzerbaigiani nel Caucaso. Si candida nel 1988. Dopo il '91 sarà consigliere di Eltsin per gli affari etnici». All'epoca era in corso un dibattito molto vivace sul passato russo e sovietico, sullo stalinismo, sulla rivoluzione d'ottobre, e la rivista *Novji Mir* aveva un ruolo centrale come già l'aveva avuto ai tempi del disgelo. «Se si faceva astrazione delle repressioni nei paesi baltici, o in Georgia e così via - ma fare astrazione di quello che stava succedendo era tragico - sembrava che le cose fossero destinate a fiorire. Il quel periodo feci pubblicare Socialismo liberale di Carlo Rosselli con l'aiuto della rivista *Mondoperaio* e con la prefazione di Craxi. Questa prefazione fece storcere il naso a molti fra i miei amici italiani. Gli intellettuali russi non conoscevano la Resistenza al fascismo democratica, non comunista: si appassionarono, organizzarono incontri, ci furono discussioni. Pensavo che lo scambio in quel momento facesse benissimo ai russi. Facevo di tutto perché i miei allievi, ma anche i professori, potessero andare in Italia. Purtroppo veniva bloccato l'accesso all'Europa ai russi che non potevano dimostrare una solidità economica, così i giovani pronti a viaggiare spendendo poco venivano respinti e si sentivano discriminati da quel "mondo libero" che per loro libero non era».

Mentre mi racconta, Massimo si ferma spesso, mi dice che tornare a quei ricordi gli pesa. C'è stato un momento in cui sembrava che la Russia fosse sul punto di diventare libera. Rievoca il giorno del colpo di stato fallito. «Il 19 agosto del 1991 stavo andando in macchina, ero sulla Prospettiva Lenin: vedo che entrano a Mosca carri armati, e questi carri armati arrivano al Parlamento russo. Il Parlamento russo era stato eletto con voto democratico, Eltsin era allora il Presidente della Repubblica russa. Gorbacëv era sul punto di firmare il nuovo patto federativo dell'Urss, era un passo decisivo. Però in quel momento era in Crimea. I golpisti erano personaggi importanti della politica sovietica, alcuni molto vicini a Gorbacëv: il capo del Kgb, Krjuckov, il ministro degli Interni Pugo, il ministro della Difesa Jazov, il vicepresidente dell'Urss Janaev e così via. Durante le crisi precedenti, a Baku per esempio, i carri armati erano intervenuti. Mentre vedevamo i carri armati muoversi, avevamo paura che fosse arrivato il momento anche per Mosca. Invece si fermano, i carri armati restano immobili davanti a barricate che avrebbero potuto abbattere come niente. I soldati scendono dai carri, scende il capitano - Evdokimov si chiamava - si mette attorno alla testa una fascia bianca per mostrare le sue intenzione pacifiche. Poi succede una cosa ancora più straordinaria: i carri passano dall'altra parte, si schierano a difesa del Parlamento, con il cannone diretto verso l'esterno. E capita anche in altri punti di Mosca: i carri si fermano davanti alla gente. È stata un'emozione fortissima, abbiamo pensato: la Russia è cambiata. I carri non si erano fermati né a Budapest né a Praga, qui invece si fermano. Folle immense si radunano a difesa del Parlamento senza badare allo Stato d'emergenza imposto dai golpisti. Poi la gente si dirige verso la Lubianka, il simbolo della repressione, dov'è la sede del Kgb. Lì si viene a sapere che il capo del Kgb è stato arrestato, il ministro dell'interno Pugo si suicida insieme alla moglie e anche un altro capo militare si suicida. Alla Lubianka un collaboratore di Eltsin che si chiama Burbulis dirotta la folla verso il monumento al fondatore della Ceka il Dzeržinskij di ferro come lo chiamavano, una delle statue più grandi di Mosca. La gente voleva buttarla giù, la imbracavano con cavi, ma non ci riuscivano; son dovute venire delle grandi gru, con i fari che illuminavano la scena. Il palazzo della Lubianka invece non è stato assaltato. Il vice di Eltsin Ruskoi viene mandato a recuperare Gorbacëv in Crimea e lo porta a Mosca. Eltsin rimprovera a Gorbacëv la sua assenza in un momento così grave, lo rimprovera di essere andato via per stare a vedere come andava a finire. Gorbacëv scioglie l'Unione sovietica e si dimette da Presidente il 21 dicembre del 1991».

Da un punto di vista intellettuale quello è un momento di vitalità estrema, di apertura, di discussioni accese, di riflessioni senza veli sul passato, ma le case editrici russe non hanno i mezzi per pubblicare autori stranieri. I russi, gli intellettuali, sono poveri ma assetati, vogliono aprirsi ai dibattiti che vengono da fuori. Il pensiero politico italiano li interessa molto: ci sono professori universitari, come Bondarcuk, Lisovskij, Ljubin, Tamara Pavlova, Zinaida Jakimovic che stilano elenchi di libri italiani da far tradurre. E nelle loro liste si trovavano autori come Bobbio, Spinelli, Valiani, ma anche Capitini, Sartori, Croce, Caffè, uno spettro ampio di riflessioni che in Russia non erano mai arrivate. Massimo s'impegna per procurare finanziamenti istituzionali. Ci saranno il 25 e il 26 novembre 1993 due interrogazioni parlamentari al Ministro degli Affari Esteri, dove si legge: «L'editoria russa non è in grado di tradurre e di stampare, senza finanziamenti esterni, scritti destinati a un pubblico qualificato, ma che non può acquistare libri se non a un prezzo politico; d'altra parte più volte intellettuali russi impegnati nei più diversi campi, hanno manifestato la necessità di far conoscere nel loro paese opere italiane; è stato anche predisposto un piano pluriennale di traduzioni in lingua russa delle opere italiane segnalate dall'Accademia delle Scienze Russa». Le due interrogazione sono firmate, la prima, da Vito Leccese dei Verdi, la Seconda da Cicciomessere, Bonino, Pannella, Taradash e Vito dei Radicali. «Lo Stato italiano aveva in quel momento - e ce l'avrà ancora per qualche anno - la possibilità di diffondere la cultura italiana. Ero vicino a Nessuno tocchi Caino all'epoca, e siamo riusciti a far pubblicare Cesare Beccaria».

«GORBACËV FA SALTARE IL MURO DI BERLINO: È LA FINE DEL SOZLAGER, DEL CAMPO SOCIALISTA. IO, DI NUOVO A MOSCA, RIPRENDO CONTATTO CON I MIEI AMICI DEGLI ANNI SESSANTA, GLI ŠESTIDESJATNIKI, LA GENERAZIONE DEL DISGELO»

Il primo colpo che arriva però è brutale, l'immagine di una Russia democratica e capace di frenare la violenza va in frantumi. «Nel 1993 esplode il conflitto fra Parlamento russo e Presidente. Eltsin voleva sciogliere il Parlamento. C'è un primo scontro: un membro del Parlamento, un generale, arriva alla tv con una autoblindo per prenderne possesso, lì la guardia fedele a Eltsin lo ferma. Ci sono dei morti. I conflitti a fuoco continuano. A un certo punto Eltsin, affiancato da un generale che prende il controllo delle truppe, inizia a bombardare il Parlamento, finestra per finestra: lanciano obici. Nei pressi del carro armato si è raccolta una folla che spara contro il Parlamento. La gente era arrivata a un punto tale di eccitazione per cui ogni volta che il carro lanciava l'obice, la folla urlava gol; facevano il tifo. Verranno estratti i corpi di tutti quelli che sono stati uccisi. E quando le porte sono state aperte e si sono visti i morti ammucchiati, la gente non sembrava impressionata». Lì Massimo si rende conto che la Russia non è cambiata, o almeno non è cambiata secondo le sue attese. «La guerra in Cecenia del 1994 è un colpo ulteriore. La Starovoytova si dimette da consigliere. Entra in conflitto con Eltsin quando viene fatto ministro Primakov, organizzatore di una rete di intelligence di alto livello. Galina Starovoytova resta rappresentante alla Duma dove presenta una legge che prevede l'esclusione dall'apparato dello Stato di tutti quelli che avevano commesso crimini o hanno collaborato a commetterli, e questo dà molto fastidio: probabilmente è anche a causa di questo progetto di legge che viene uccisa nel 1998».

Nel 1994 Massimo partecipa al Tacis, un programma europeo, presto l'istituto diretto da Anatoly Azarov, pedagogo e giurista, promotore del Moskow School of Human Rights, aggregata al ministero della Pubblica Istruzione Russo. L'obiettivo era aggiornare gli insegnanti sui diritti della persona. Azarov e Massimo invitarono a Mosca diverse personalità perché tenessero seminari e conferenze: Paolo Pietrosanti, ad esempio, responsabile dei diritti dei nomadi per il Partito Radicale. «Gli zingari, un'etnia senza territorio, per l'Urss erano un problema. Era stata tentata l'istituzione di kolkhoz per loro. Gli zigani russi giravano con una sorta di circhi, rubavano pure i cavalli e finivano in campo di concentramento. Pietrosanti, che si era occupato di sinti e rom in Europa, raccontava che anche coloro che non avevano una residenza fissa dovevano avere diritti. Era una grande novità parlare di diritti della persona, in Urss i diritti individuali non erano molto in voga. I radicali italiani che avevano una esperienza di lotte per la tutela dei diritti della persona venivano invitati perché raccontassero quelle che in Italiana erano state le loro battaglie, si affrontavano i temi dei diritti degli omosessuali, i temi del femminismo, dell'obiezione di coscienza, della pena di morte. Poi il programma venne chiuso».

Massimo parla di quel periodo come di una grande occasione perduta. C'era un grado altissimo di possibilità, la Russia e tutta l'ex Urss si mettevano in discussione. «Sarebbe stato davvero importante far pubblicare i grandi pensatori italiani, sarebbe stata un'assunzione di responsabilità. Farli circolare in russo, a poco prezzo o addirittura gratis, in un momento com'era quello, in cui la voglia di leggere era fortissima, e andava di pari passo con l'apertura e, se vogliamo, con la speranza. Non farlo in quel momento, non scommettere su una Russia più aperta è stata mancanza di razionalità, un grande errore».

(Ultima puntata - fine)

PASSEGGIANDO LUNGO BERNAUER STRASSE, A BERLINO, SI INCONTRA QUESTO PALAZZO: LA FACCIATA È RICOPERTA DA UN MURALE ENORME CHE RAPPRESENTA UN COLTELLO CHE AFFONDA LA LAMA NELLA CARNE CRUDA

Fine dell'Urss: quell'occasione mancata